

‘Tito Poblicio, figlio (o liberto) di Publio.
(Il recinto sepolcrale misura) frontalmen-
te 15 piedi, lateralmente 30.’

Bibliografia: CRESCI MARRONE 1999, pp. 130-131, figg. 15-16; 2000, coll.
125-146, figg. 2-3; ZAMPIERI 2000, pp. 143-144, n. 14.

G.C.

37 Cippo con indicazione di pedatura

Seconda metà II - inizi I secolo a.C.

Arenaria molassa di Conegliano. Alt. 74,5; largh. 17; spess. 17.
Altino (VE), necropoli nord-est della via Annia, 1968.
Museo Archeologico Nazionale di Altino, Altino (VE). AL 997.

Cippo di forma parallelepipedica rastremato verso
l'alto e conformato per l'infissione nel terreno. Le
superfici risultano grossolanamente sbazzate e gra-
vemente lesionate.

Bibliografia: SCARFI 1969-1970, pp. 273-274, n. 75, figg. 75-75 bis; CRESCI
MARRONE 1999, p. 124, figg. 12-13; 2000, col. 372, figg. 4-5.

M.T.

Iscrizione latina. L'iscrizione (alt. lett. 4) è
incisa sia sulla fronte che sulla faccia laterale
destra e, pur espressa in caratteri latini, segue
un andamento 'a nastro' (dall'alto verso il
basso e, successivamente, dal basso verso l'al-
to nonché con orientamento destra-sinistra)
tipico delle locali tradizioni scrittorie; il testo
segnala l'estensione di un'area sepolcrale
misurata secondo l'unità di misura romana (il
pes), ma la forma 'quadrata' e aperta della let-
tera P orienta per una datazione alle prime
fasi della romanizzazione altinate.

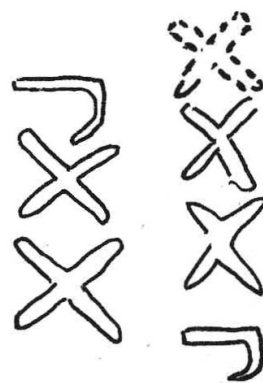
P(edes) XX // p(edes) XXX.

‘(Il recinto sepolcrale si estende per)
piedi 20 (e per) piedi 30.’

Bibliografia: SCARFI 1969-1970, pp. 273-274, n. 75, figg. 75-75 bis; CRESCI
MARRONE 1999, p. 124, figg. 12-13; 2000, col. 372, figg. 4-5.

G.C.

37



(scala 1:3)

prenome, richiama l'uso venetico, mentre è estranea al mondo romano.

Bibliografia: *LV* 1967, I, pp. 344-348, Pa 6; *MLV* 1974, p. 252, n. 134; *VA* 1988, pp. 286-288.

A.M.

42 Architrave di monumento sepolcrale

Seconda metà I secolo a.C.

Pietra calcarea del Carso. Alt. 30; lung. 216; spess. 29.

Da Oderzo, 'vigna Capelli'.

Museo Civico Archeologico 'Eno Bellis', Oderzo (TV). MC 568.

Architrave costituita da un blocco monolitico. Del pezzo è evidente un successivo riutilizzo architettonico, effettuato in epoca indeterminata che ha comportato la parziale scomparsa della seconda riga dell'iscrizione incisa sulla fronte.

Bibliografia: FORLATI TAMARO 1976, p. 36, n. 12 (con bibliografia precedente).

E.P.

Iscrizione latina. L'iscrizione (alt. lett. 14,5), scandita da segni d'interpunzione triangolari, è incisa con solco marcato atto a produrre un effetto chiaroscurale; le lettere rispondono ad una forma regolare e squadrata, tipica della grafia capitale 'guidata' di età cesariana. Il

42



testo riporta il nome del titolare del monumento sepolcrale, un appartenente alla famiglia degli *Iunii*, adottato da un *C(aius)* *Carminius*.

C(aius) Carminius Q(uinti) f(ilius) / Iunianus.

'Caio Carminio Iuniano, figlio di Quinto.'

Bibliografia: *CIL*, V, 1989 + add. p. 1066; FORLATI TAMARO 1976, p. 36, n. 12; ZACCARIA 1999, p. 202, nota 82.

G.C.

Faccia B

Stephanephoria, Secundus, / Onesimus, Festa, [Di]ocles, / Italus, Cervoni[u]s, - - Ionius Olpilio, Cervonia dedi de[ff]ictas. V.

‘Stefaneforia, Secondo, Onesimo, Festa,

Diocle, Italo, Cervonio,onio, Opilio, Cervonia. Io li maledissi e li tra-
fissi.’

Bibliografia: SCARFI 1972b, pp. 55-68; ZAMPIERI 2000, pp. 131-133, n. 1.

G.C.

62 Tabella defixionis

Fine II secolo d.C. – III secolo d.C.

Piombo. Alt 5,2; largh. 10,2; spess. 0,3.

Verona, necropoli romana di Porta Palio, lungo la direttrice della via Postumia, tomba n. 142, 1990.

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto-Nucleo Operativo di Verona. IG 124412.

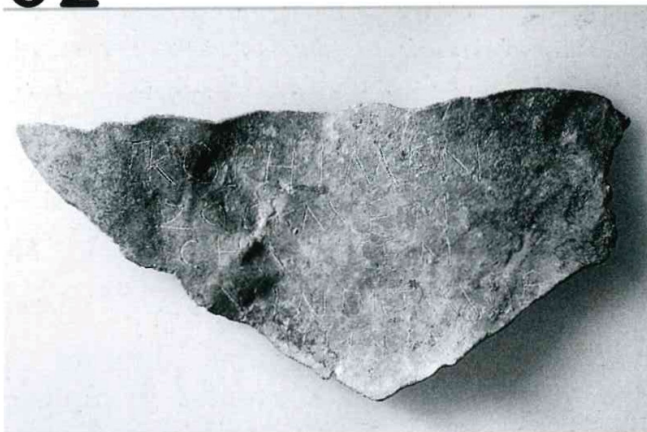
Sottile lamina di piombo a forma di triangolo isoscele rovesciato, privo del vertice destro. I bordi sono irregolari, mentre la superficie è ondulata e ricoperta d’incrostazioni calcaree e ferrose.

Bibliografia: BUONOPANE 2000, pp. 163-169.

A.B.

Iscrizione latina. L’iscrizione, disposta su cinque righe e tracciata a ‘sgraffio’ in capitale corsiva (alt. lett. 0,7/0,6), occupa tutta la superficie della lamina, adattandosi alla sua conformazione triangolare. Nel testo un individuo rimasto anonimo, come è per lo più consuetudine in questo genere di documenti, invoca le divinità inferie affinché puniscano tre donne di condizione servile, recanti nomi personali di origine greca (SOLIN 1996, pp. 321, 438-439, 488-490). Potrebbe trattarsi di una maledizione rivolta contro alcune appartenenti al medesimo gruppo, forse una *familia*, colpevoli di calunnia e/o maldicenza. Da notare sotto l’aspetto paleografico in r. 3 la particola-

62



TROPHIMEN
ZOTIMEN
CHARITEN
VINDICTAM DE
ILLIS FAS

(scala 2:3)

re forma della lettera S, che comincia a diffondersi all’inizio del III secolo d.C.

Trophimen, / Zosimen, / Chariten. / Vindictam de / illis fas.

‘(Defiggo?) Trofime, Zosime, Charis. È giusto che siano punite.’

Bibliografia: BUONOPANE 2000, pp. 163-169.

A.B.

alquanto rozza (alt. lett. 0,8/0,4), si presenta di difficile lettura sia per la consunzione della superficie sia per la tendenza manifestata da chi ha inciso il testo a inclinare i tratti delle lettere verso sinistra. Si tratta probabilmente di una *defixio* indirizzata a due o più persone, come sembra indicare il verbo *deperi(ant?)* con cui si chiude la terza riga. In tale caso la laminetta potrebbe rientrare nel gruppo delle *defixiones* rivolte contro calunniatori e/o maldicenti (AUDOLLENT 1904, pp. LXXXIX, XC, 472; CESANO 1910, p. 1564).

Ae[l]ia Decimana, / ++ Iulius ++esina / +++uadia(?) deperi(ant?).

r.2 *DI* oppure *DN* Solin; ..*isina* oppure -*esina*, -*isiria*, -*esiria* Solin; [3]*isina* AE. r. 3 [3]*deperi(ant?)* AE.

‘Periscano(?) E[l]ia Decimana, ++ Giulio ++esina, +++vadia(?)’.

Bibliografia: BERTOLINI 1880, p. 421, tav. XIII; SI, 1090,9; BESNIER 1920, p. 25; SOLIN 1977, coll. 149-151, n.2 = AE, 1977, 306.

A.B.

66 Aretta votiva alla dea Ops

I secolo d.C.

Calcare d'Aurisina. Alt. 26; largh. 15; spess. 11,7.

Altino (VE), località Canevere, 1987.

Museo Archeologico Nazionale di Altino, Altino (VE).

AL 14017.

Aretta pulvinata con fusto quadrangolare, raccordato al coronamento e allo zoccolo da un listello piatto e da gola diritta. Sul fianco destro è scolpito a bassorilievo un coltello sacrificale, su quello sinistro una patera ombelicata. Rifinitura a gradina eccetto che sul retro, lasciato grezzo.

Bibliografia: TIRELLI 1995, p. 20, n. 21; CRESCI MARRONE 2001, pp. 142-143, fig. 2,e.

M.T.

Iscrizione latina. L'iscrizione, scandita da segni interpuntivi triangoliformi, presenta lettere regolari leggermente apicate (alt. lett. 3/2,7) e si rivolge alla dea romana della fertilità, *Ops*, con

66



un formulario abbreviato che segnala il dono votivo da parte di un anonimo offerente.

Opi / l(ibens) d(onum) d(at).

‘Dà in dono volentieri ad Ops.’

Bibliografia: TIRELLI 1995, p. 20, n. 21; CRESCI MARRONE 2001, pp. 142-143, fig. 2,e.

G.C.

72 Urna funeraria

Inizi I secolo d.C.

Calcare d'Aurisina. (A) coperchio: alt. 38,5; largh. 41,8 x 36,8.

(B) urna: alt. 29,2; largh. 59,2 x 47,5.

Altino (VE), necropoli nord-est della via Annia, 1964, 1966.

Museo Archeologico Nazionale di Altino, Altino (VE). AL 490 (coperchio); AL 1108 (urna).

Urna quadrangolare a cassetta lavorata a gradina sulla fronte e sui lati, sbazzata sul retro. Presenta nella parte superiore l'incavo quadrangolare, sottolineato da listello rilevato, per la deposizione delle ossa cremate. L'urna è chiusa da un coperchio del tipo a semisfera su plinto, originariamente sigillato da grappe di cui restano gli incassi sui fianchi del plinto e, sull'urna, ai lati della cavità centrale.

Bibliografia: SCARFI 1969-1970, pp. 255-256, nn. 47-48, figg. 47-48; SCARFI, TOMBOLANI 1985, pp. 119-121, fig. 100.

M.T.



Iscrizione latina. L'iscrizione (alt. lett. 6,5/5,5), scandita da segni d'interpunzione a virgola, corre sulla fronte del plinto (A) nonché su quella dell'urna (B) ed è incisa in bei caratteri sagomati. Il monumento sepolcrale è predisposto, da vivo, da un *Marcus Papirius* per il fratello *Titus*.

M(arcus) Papirius P(ubli) f(ilius) / vivus fecit / T(ito) Papirio P(ubli) f(ilio) fratri.

‘Marco Papirio, figlio di Publio, approntò da vivo (il sepolcro) per il fratello Tito Papirio, figlio di Publio.’

Bibliografia: SCARFI 1969-1970, pp. 255-256, nn. 47-48, figg. 47-48.

G.C.

73 Sarcofago

Ca 230-250 d.C.

Calcare giallo di Vicenza. Cassa: alt. 66; lungh. 172; largh. 73,5.

Coperchio: alt. 41; lungh. 185; largh. 78,5.

Caerano San Marco (TV), 1961.

Museo Civico 'L. Baito', Treviso. Inv. n. 4386.

Il sarcofago qui presentato è bisomo, ma il rinvenimento di un unico cranio al suo interno ha fatto ipotizzare che vi sia stato deposto solo il personaggio maschile menzionato nell'iscrizione. L'esemplare appartiene alla tipologia dei sarcofagi 'a cassapanca', tipo III, 2 (REBECCHI 1978, tav. B); la cassa è leggermente più piccola del coperchio ed è decorata limitatamente alla faccia frontale anteriore ed alle due laterali; quella posteriore appare invece ruvida e scalpellata. Il perimetro del lato frontale è sottolineato da una cornice rettangolare che inquadra lo specchio; all'interno di questo, su un piano leggermente rilevato, si trova una tabella con anse a grappa, retta da due Eroti, rappresentati a tre quarti, senz'ali, stanti con entrambi i piedi poggiati sulla cornice, contrapposti e in posizione simmetrica. Le due facce laterali presentano lo stesso tipo di cornice, all'interno della quale si trova una decorazione costituita da un festone ad unico elemento, 'fissato' alle estremità da due grosse foglie di vite e formato da fiori e frutti disposti simmetricamente; gli elementi qui raffigurati sembrano alludere alle gioie dionisiache dell'aldilà ed all'offerta di fiori e frutti caratterizzante alcuni momenti del rituale funerario. Il coperchio, a copertura embricata, è leggermente aggettante rispetto alla cassa a motivo di una cornice ad ovolo a quarto di cerchio che corre lungo tutto il perimetro e che è interrotta soltanto dai due ritratti scolpiti alle estremità della fronte. Il personaggio maschile, a destra, indossa la *toga contabulata* che indizierebbe l'alto rango del defunto; la donna, a sinistra, è vestita con la tunica coperta da una *palla* e presenta un'acconciatura ad onde che dalla scriminatura frontale scendono sopra le orecchie, terminando a metà collo.

Entrambi i lati brevi del coperchio sono configurati a triangolo isoscele all'interno del quale è rappresentata la testa di Gorgone, dall'evidente valore apotropaico. Ai lati di questi frontoni si trovano due 'alette': in quelle del fianco di sinistra sono raffigurati un archipendolo ed un vaso, forse un *urceus*, che sembrerebbero alludere rispettivamente all'inesorabile equità della morte ed ai riti sacrificali delle cerimonie funebri; nelle 'alette' del fianco di destra,

73



sembra si debbano riconoscere un'ascia, simbolo forse dell'inviolabilità della tomba, ed un altro vaso, probabilmente un *kantharos*, appartenente al linguaggio simbolico dionisiaco già evidenziato in altre parti del sarcofago.

Bibliografia: GALLIAZZO 1982; REBECCHI 1977; 1978.

I.A.

L'iscrizione latina. L'iscrizione menziona il nome del destinatario del sarcofago, *Publius Acculeius Apolaustus*, e quello della moglie *Zosime*, che ne ha curato l'approntamento e che condivide con il consorte il gentilizio, forse perché sua ex schiava, forse perché col-liberta. Il testo si dispiega sulla fascia frontale del coperchio per la dedica agli Dei Mani e all'interno della tabella retta da Eroti (specchio 44 x 84,5) per i nomi dei proprietari del monumento sepolcrale. Le lettere (alt. 8/3,7) in grafia capitale si dispongono con regolarità secondo un modulo decrescente e sono incise con solco sottile; solo in corrispondenza dell'ultima linea due *hederae distinguentes* simmetricamente disposte incorniciano, con funzione esornativa, l'ultima parola del testo.

*D(is) M(anibus) s(acrum). / P(ublio)
Acculeio Apolausto marito be/ne merenti
Acculeia Zosime fecit et / sibi.*

'Sacro agli Dei Mani. Acculeia Zosime fece (il sepolcro) per il benemerito marito Publio Acculeio Apolausto e per se stessa.'

Bibliografia: FOGOLARI 1961, p. 300 n. 4233, tav. XX, fig. 68; GALLIAZZO 1982, pp. 224-230.

G.C.

82 *Peso*

Inizi I secolo a.C.

Arenaria molassa di Conegliano. Alt. 13,7; largh. 24; gr 9700.

Altino (VE), località Carmason, 1972.

Museo Archeologico Nazionale di Altino, Altino (VE). AL 6842.

Peso smanicato di forma troncoconica con base ellittica, senza indizi di taratura in quanto presenta le superfici superiori e inferiori piane.

Bibliografia: CRESCI MARRONE 1999, p. 125, fig. 14.

E.F.

L'iscrizione latina. L'iscrizione (alt. lett. 4) è incisa sulla faccia laterale e presenta una P dalla forma 'quadrata' e aperta, nonché le aste degli indici numerici inclinate; il testo certifica il peso del manufatto (gr. 9700), espresso secondo l'unità di misurazione romana (il *pondus*) che in questo caso sembra, tuttavia, contravvenire all'equivalenza *pondus=libra* (pari a gr. 327,45) per impostarne una *pondus=decussis* (pari a gr. 3274,5). Non è quindi escluso che il segno puntiforme e l'asta verti-



cale che figurano graffiti con solco poco profondo a lato del testo fungessero da elemento moltiplicatore.

P(ondera) III.

'3 libbre.'

Bibliografia: CRESCI MARRONE 1999, p. 125, fig. 14.

G.C.

83 *Mattone*

I secolo d.C.?

Argilla nocciola non depurata; graffito a fresco. Lungh. 28;
largh. 23,5; spess. 9.

Cordenons (PN), località Taviela, 1929.

Museo delle Scienze di Pordenone, Pordenone. IG 107307.

Mattone romano parzialmente ricomposto da tre frammenti; lato conservato della misura di un piede. Fu rinvenuto, assieme ad altri mattoni, a chiusura di un pozzo in laterizi.

Bibliografia: DEGRASSI 1938; RAGOGNA 1963, pp. 60-66; CONTE, SALVADORI, Tirone, 1999, p. 140, tav. XIV, 5.

P.V.



Iscrizione latina. Su una faccia del mattone, con uno strumento appuntito, sono incise a freddo in grafia corsiva dodici parole che cominciano a due a due con le prime sei lettere dell'alfabeto e che figurano disposte su tre colonne. Si tratta di un esercizio di scrittura assai raro nel panorama epigrafico e corrispondente al terzo stadio dell'alfabetizzazione primaria che prevedeva, dopo l'apprendimento delle lettere dell'alfabeto e delle sillabe, il passaggio alle parole intere, anche se inizialmente di breve estensione. In questo caso i termini, per lo più bisillabici e con esito in A, constano tutti di quattro lettere e appartengono per lo più alla sfera della quotidianità, soprattutto di campagna (bietola, cera, fava, feccia di vino). L'esercizio (alt. lett. 2,1), eseguito con grafia ancora incerta (si

noti la lettera O malaccortamente eseguita) e soggetta in un caso a correzione (X di *exta*), denuncia un incolonnamento imperfetto e verosimilmente proseguiva in altri mattoni solidali.

<i>Arca</i>	<i>cera</i>	<i>exta</i>
<i>aqua</i>	<i>cela?</i>	<i>ebur</i>
<i>beta</i>	<i>doma</i>	<i>faba</i>
<i>boia</i>	<i>data</i>	<i>faex</i>
<i>'Arca</i>	<i>cera</i>	<i>interiora</i>
<i>acqua</i>	<i>nascondi</i>	<i>avorio</i>
<i>bietola</i>	<i>doma</i>	<i>fava</i>
<i>gogna</i>	<i>oggetti dati</i>	<i>feccia di vino'</i>

Bibliografia: DEGRASSI 1938, pp. 3-5; RAGOGNA 1949, pp. 45-46; 1954, p. 24; CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 140, tav. XIV, 5.

G.C.

84 *Mattone con iscrizione*

66 d.C.

Argilla color camoscio con inclusioni. Lungh. 29; largh. 14; spess. 8.

Concordia Sagittaria (VE).

Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro (VE). IG 2370.

Mattone a sezione quadrangolare con iscrizione eseguita dopo la cottura su una faccia.

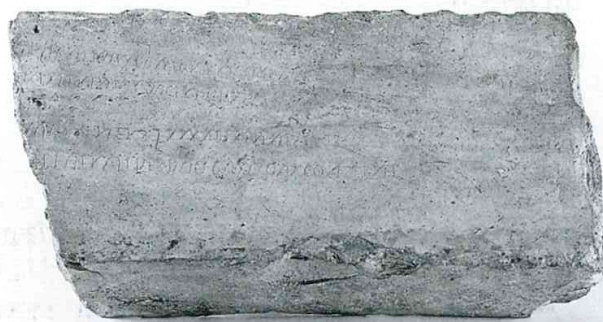
Bibliografia: BERTOLINI 1880, pp. 119; 425; BRUSIN, ZOVATTO 1960, pp. 81-82; CUSCITO 1980, p. 637, fig. 577; LETTICH 1984, pp. 21-25.

P.D.V.

Iscrizione latina. L'iscrizione è metrica e si compone di un distico elegiaco seguito da una coppia di esametri e dalla datazione consolare; il testo, mutilo a sinistra e in basso, è in grafia capitale e non corsiva (alt. lett. 1/0,6; lettera sormontante 1,5); si dispone lungo cinque linee, con un intervallo spaziale tra il distico e gli altri due versi, nonché tra questi, che presentano un andamento diagonale, e l'ultima riga. Nel distico si riconosce una libera composizione che riecheggia espressioni ovidiane (*livor iners* da Ov. *pont.* III 3, 101; *fama perennis erit* da Ov. *amor.* I 10, 62), mentre i due esametri sono tratti integralmente dal quarto libro dell'Eneide virgiliana (vv. 340-341). Lo scritto presenta apici e una lettera montante all'inizio dell'ultimo emistichio del pentametro e corrisponde verosimilmente a un epitafio.

L'integrazione della datazione consolare conserva ampi margini di dubbio; il deterioramento del supporto non consente infatti l'i-

84



dentificazione di lettere riferibili al cognome del primo console e agli altri elementi onomastici del secondo che erano invece state decifrate dai primi editori.

*[Ars nobi]s et vera fides duo cum bona
constant, / [cedet?] livor iners, fama peren-
nis erit. / [Me si fata me]is paterentur
ducere vitam / [auspiciis e]t sponte mea
componere curas. /⁵ [C(aio) Luccio
Teles]ino C(aio) Suetoni[o Pa]ullino
co(n)s(ulibus).*

‘Poiché i miei due beni consistono nell’arte e nella schietta sincerità, cederà impotente il livore e la fama sarà eterna. Oh se il destino mi permettesse di condurre la vita a mio piacimento e di placare gli affanni da me stesso!

Durante il consolato di Caio Luccio Telesino e di Caio Svetonio Paullino.’

Bibliografia: SI 417; CLE 922; HOOGMA 1959, p. 260; COURCELLE 1984, pp. 331-332.

G.C.

direzione in cui era orientato il rilevamento. Difficile calcolare le dimensioni delle centurie, sia sulla base dei dati epigrafici che di quelli grafici. Il testo informa che l'area più estesa posseduta da privati risulta di quasi 176 iugeri suddivisi tra due poderi. La superficie delle centurie, quindi, doveva almeno corrispondere a tale misura, ma poiché questa non coincide con alcun modulo noto, doveva necessariamente essere più grande: forse coincideva con i canonici 200 iugeri che costituiscono il modulo più diffuso delle centuriazioni cisalpine e a cui, tra l'altro, sono ricondotte tutte quelle sin qui riconosciute nell'agro veronese, tranne quella ad est del Naviglio Bussé. Nella rappresentazione grafica le maglie paiono leggermente rettangolari, ma la differenza tra i lati è così modesta e variabile da casella a casella, che ciò può ben dipendere dalla trascuratezza e dalla corritività dell'iscrizione, pur non potendosi scartare la possibilità che essa alluda ad un modulo del tipo 21 x 20 *actus*, come quello della centuriazione triumvirale di Cremona.

Il documento è straordinariamente interessante dal punto di vista storico e giuridico. Le rilevanti differenze tra le superfici dei *fundi* (173 iugeri e 6400 piedi², 139 iugeri e

24000 piedi², 112 iugeri e 4400 piedi², 52 iugeri e 19600 piedi², 36 iugeri e 3600 piedi²), le misure indicate, che non hanno alcuna corrispondenza con quella dei lotti delle assegnazioni coloniali o viritane, il fatto che due *fundi* sembrano estendersi su due diverse centurie e infine quello assai importante che le formule onomastiche dei personaggi menzionati siano al genitivo suggeriscono che costoro siano i titolari delle proprietà.

Il frammento non pare quindi testimoniare gli effetti di un intervento colonario, ma sembra piuttosto provare quanto Emilio Gabba ha da tempo proposto, e cioè che le vaste ristrutturazioni agrimensorie della Transpadana furono effettuate non in vista di una distribuzione nuova o differente della terra ma per riordinare, secondo finalità politico-amministrative, la proprietà terriera già esistente inserendola in una base catastale.

Diverse circostanze connesse al luogo del rinvenimento, alla storia e alla prosopografia locale orientano la datazione del documento nella seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: CAVALIERI MANASSE 2000, pp. 5-48.

G.C.M.

91 *Pietra miliare di Publio Popillio Lenate*

II secolo a.C.

Arenaria giallina. Alt. max 151,5; largh. max 68; spess. 16,3
Adria (RO), presso la Chiesa di S. Maria del Tomba.
Museo Archeologico Nazionale, Adria (RO). IG 21239
(Collezione Bocchi Pp 1).

Lastra grossolanamente sbozzata, di forma triangolare irregolare, con la parte superiore squadrata. La porzione visibile, recante l'iscrizione, ha una sagoma trapezoidale e doveva sporgere di circa cm 47 dalla superficie del terreno, in cui era conficcata la lunga appendice inferiore.

Bibliografia: FOGOLARI, SCARFI 1970, pp. 78-79, n. 53

S.B.

Iscrizione latina. L'iscrizione in belle lettere dal solco marcato (alt. lett. 7/6), scandita da

91



segni d'interpunzione tondi, si dispone sulla parte superiore del supporto e menziona il nome del responsabile della costruzione della via consolare da Rimini ad Altino, Publio Popillio Lenate, nonché l'indicazione dell'ot-

tantunesimo miglio. Il testo sembra inciso su un precedente palinsesto, certo una prima prova di scrittura, di cui rimane traccia, ad esempio, nella lettera P graffita a sinistra nell'interspazio tra seconda e terza linea; la grafia ricalca le consuetudini del tempo, come si evince dalla P con l'occhiello aperto e dall'indicazione del numero 50 espressa attraverso un segno a forma di T rovesciata.

P(ublius) Popillius C(ai) f(ilius) / co(n)s(ul) / LXXXI.

'Publio Popillio figlio di Caio, console. Ottantunesimo (miglio).'

Bibliografia: *CIL*, I², 637; *CIL*, V, 8007; *ILS*, 5807; *ILLRP*, 453; Basso 1986, p. 156, n. 69; Bosio 1991, p. 59, fig. 40.

G.C.

92 Cippetto stradale

Inizi I secolo d.C.

Calcare d'Aurisina. Alt. 64; largh. 78; spess. 15.

Altino (VE), senza indicazioni puntuali di rinvenimento.

Museo Archeologico Nazionale di Altino, Altino (VE). AL 122.

Cippetto di forma parallelepipedica, sbizzato nel settore inferiore destinato all'infissione.

Bibliografia: inedito.

M.T.

L'iscrizione latina. L'iscrizione (alt. lett. 6,5/5,5), scandita da segni interpuntivi triangoliformi, è incisa con lettere chiare ma grossolane. Il testo segnala l'uso pubblico di una strada di larghezza pari approssimativamente a tre metri; incerto è l'uso della *via pubblica*, forse percorso secondario intra-necropolare, forse diverticolo di una strada suburbana con finalità armentarie.

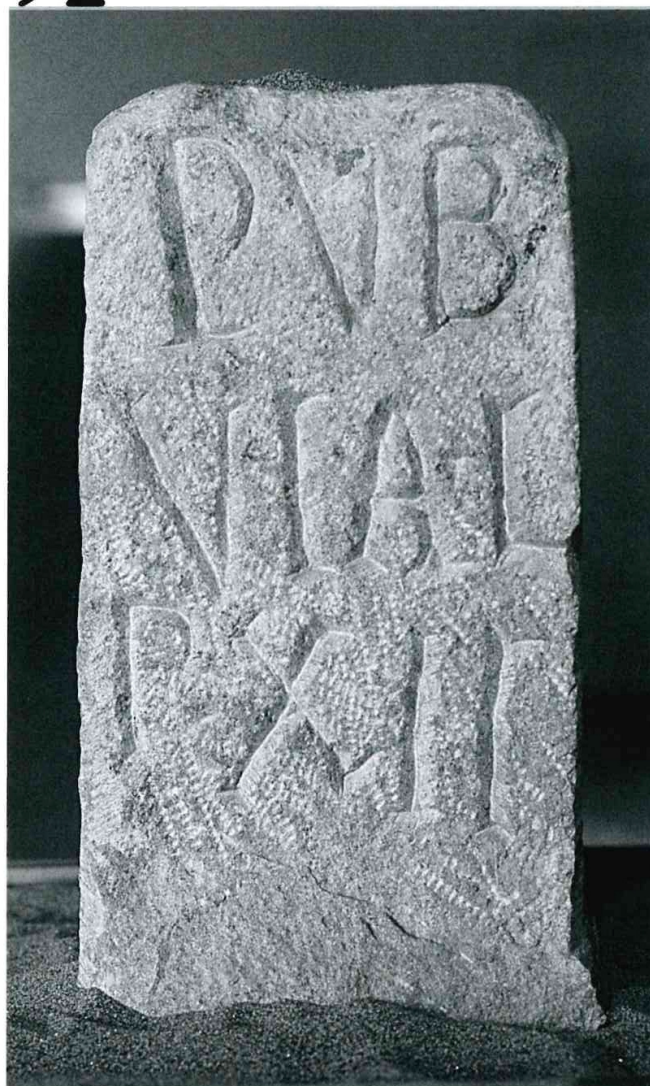
Pub(lica) / via l(ata) / p(edes) XII.

'Via pubblica larga 12 piedi.'

Bibliografia: inedita.

G.C.

92



93 *Stele con menzione di servitù di passaggio*

I secolo d.C.

Calcare d'Aurisina. Alt. 12; largh. 32; spess. 8.

Altino (VE), già Collezione Reali.

Museo Archeologico Nazionale di Altino, Altino (VE). AL 44.

Stele parallelepipedica lavorata a gradina e sbazzata sul retro e nel settore inferiore, destinato all'infissione nel terreno.

Bibliografia: BRUSIN 1946-1947, pp. 98-99; TIRELLI 1998, col. 158.

M.T.

Iscrizione latina. L'iscrizione (alt. lett. 4,5/1,9), incisa con modulo di lettere decrescenti e sporadico ricorso a nessi (linea 7), segnala le dimensioni di un recinto sepolcrale sia sul lato frontale che su quello laterale, nonché la servitù di passaggio connessa al percorso diretto a un pozzo la cui acqua era destinata ad annaffiare piante e fiori di un gruppo di sepolcri dotati di giardino.

*Loc(us) / monimenti. / In front(e) p(edes)
LIII s(emis), / retro p(edes)
LXXVI. /^s Aquae delectus / monimento-
rum per / hortum in putealioñem / late
ped(es) II.*



‘Luogo del monumento. Sul lato frontale (misura) 54 piedi e 1/2, su quello laterale 76 piedi. Percorso dell’acqua largo 2 piedi che attraversa il giardino dei monumenti sepolcrali sino al pozzo.’

Bibliografia: BRUSIN 1946-1947, pp. 98-99; TIRELLI 1998, col. 158.

G.C.